



Dall'Illinois al Vaticano

Un anno di papa Leone XIV Il primo agostiniano a Roma

• Era l'8 maggio del 2025 quando il conclave portò al soglio pontificio l'americano Robert Francis Prevost. La sua visione del mondo si sta delineando lentamente. «Chi esercita un ministero di autorità deve farsi piccolo»

GEROLAMO FAZZINI

Non ha cambiato numero di cellulare. La passione per il gioco del tennis lo accompagna ancora. Legge sempre romanzi, in particolare legal thriller. Voleva farsi salesiano o missionario in Africa, ma poi ha prevalso il fascino di Agostino. Seguiva gli spettacoli di Broadway. Ora è vestito di bianco da un anno. E guida una comunità di un miliardo e mezzo di persone, non più (solo) i tremila frati agostiniani di cui è stato Priore generale dal 2001 al 2013, oppure il circa milione e mezzo di abitanti di Chiclayo, la diocesi peruviana dove è stato vescovo dal 2013 al 2021.

Robert Francis Prevost è Papa Leone XIV da un anno. La sua elezione, un misto di sorpresa e di convergenze parallele tra i 133 elettori del Conclave, ha portato al soglio pontificio il primo papa statunitense (quando fino a pochi decenni fa per un cattolico era impedito governare dalla Casa Bianca) e il primo agostiniano, ordine religioso che anche a Verona ha avuto illustri membri, basti pensare allo storico della Chiesa Onofrio Panvinio, agostiniano, morto nel 1568.

Di Robert Prevost però non si è saputo molto in questi primi 12 mesi di pontificato. «Per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità [è necessario] sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato». Nella prima messa celebrata da Papa, il 9 maggio, nella Cappella Sistina davanti a tutti i porporati che proprio lì l'avevano scelto come 267° successore di san Pietro alla guida della Chiesa, Leone scandì un programma di vita e di governo cui è rimasto fedele: «Sparire perché rimanga Cristo». In questi dodici mesi ha messo davanti al

mondo la sua predicazione di pace e di dialogo – anche in questi ultimi giorni, di nuovo, davanti alla protervia di un presidente americano che definisce “un pericolo per i cristiani” uno dei referenti mondiali della stessa comunità cristiana. Prevost ha sottolineato più volte il richiamo all'interiorità e alla cura del “cuore” come luogo nel quale Dio parla. Ha rimarcato di continuo la sua tensione all'unità nella Chiesa al di là delle tensioni e delle divergenze fisiologiche in una grande compagnia di uomini e donne di culture, idee e tradizioni diverse.

Di Robert Prevost si vanno delineando pian piano i contorni biografici, intellettuali, di temperamento e di visione del mondo. Forse non con l'assodata conoscenza che si aveva di Joseph Ratzinger, il quale - quando salì al soglio di Pietro - era ben 24 anni che soggiornava e lavorava a Roma, e quindi - con sguardi preconcezioni o con lucidità serena - i media già sapevano chi era, cosa pensava e cosa scriveva. Non lo si sta conoscendo con l'impetuosa novità di Jorge Mario Bergoglio, il papa argentino che planò sul Vaticano “quasi dalla fine del mondo” e fu un tornado di freschezza evangelica, che pareva il parroco del mondo, quello che bussava alla porta per farti gli auguri di compleanno, ma è il Papa di Roma, nientemeno.

Dal Perù a Roma

Prevost cautamente si pone. Non lo si conosce per lampi e abbagli, e non fa niente per apparire conosciuto o farsi applaudire. Bisogna allora affidarsi a chi ha scavato nelle pieghe dei suoi 70 anni per vedere e accogliere i segnali che ne danno nitidezza di personalità e statura di pastore. Che tutte e due ben ci so-



no, come attesta il più completo libro biografico fin qui pubblicata a cura di Elise Ann Allen, Papa Leone XIV. La biografia (Mondadori). Nel quale si scoprono vicende che non ancora hanno lasciato il segno nella comprensione popolare di questo frate americano che si sente più peruviano che yankee (alla domanda della Allen su chi tiferebbe, in un'ipotetica partita tra Usa e Perù di calcio, la risposta dell'agostiniano più famoso al mondo è stata uno spiazzante «probabilmente Perù»). Una vicenda su tutte, la stagione del terrorismo marxista-leninista di Sendero Luminoso, il gruppo terroristico che in Perù, tra gli anni Ottanta e Novanta, fece settantamila morti e una stagione di violenza e insicurezza endemica, con conseguente mano dura dell'esercito. Ebbene, proprio in quegli anni Prevost (dal 1985) arrivò nel Paese sudamericano per starci più lungamente dal 1988 al 1999, quando torna a Chicago come provinciale degli agostiniani. E si trovò davanti alla scelta, appena arrivato, di prendere il rischio di subire attentati, oppure tornarsene in patria, al sicuro: «Ci è stato chiesto di decidere se volevano restare o meno, e se avessimo pensato che fosse meglio tornare a casa lo avrebbero capito perfettamente» ha confessato alla giornalista Allen. «A causa della posizione che occupavo nell'arcidiocesi di Trujillo – ero anche vicario giudiziale, mi avevano offerto una guardia del corpo. Ho detto di no, perché avrebbe reso fin troppo palese la mia identità. Io non sembro il tipico gringo: voglio dire, ho la carnagione un po' più scura e se non aprivo bocca gli altri potevano anche non capire chi ero». Singolare dettaglio che mette in luce una sicurezza tranquilla nell'affrontare il rischio del martirio, vicenda che ha toccato anche la Chiesa cattolica del Perù, come ha riconosciuto lo stesso Prevost: «La maggior parte di noi [agostiniani] è rimasta. Ci sono stati dei martiri: nella diocesi a sud di Trujillo, Chimbote, sono stati uccisi tre sacerdoti. Ma noi siamo rimasti perché era importante restare accanto alle persone che servivamo. Ed è quello che abbiamo fatto».

I tre martiri

I tre martiri sono due frati conventuali polacchi, Michal Tomaszek e Zbigniew, assassinati il 9 agosto 1991 perché la loro presenza era un intralcio alla lotta terroristica, come si legge in *La vita è un dono*. Miguel e Zbigniew beati martiri (Emp) di Alberto Friso: «Con l'attività caritativa e solidale addormentano la coscienza rivoluzionaria del popolo» fu il proclama diretto di Sendero luminoso con cui si motivava l'eliminazione dei due frati. A Chimbote, per mano dei terroristi, cadde qualche settimana dopo (25 agosto 1991) anche un missionario italiano, don Sandro Dor-di, beatificato coi due frati il 5 dicembre 2015.

La sua vita e la sua fine sono rievocate nel testo *Sandali che profumano di Vangelo* (Marianum) di Arturo Bellini, in cui si legge un suo appunto drammatico: «Sendero luminoso, che con il terrore vuole arrivare al potere, ha preso di mira la Chiesa. Ogni giorno ci chiediamo: a chi toccherà oggi?». Sarebbe potuto toccare a Prevost?

Sta di fatto che al Perù resta parecchio legato, in particolare alla sua stagione da vescovo a Chiclayo, guidata dal 2013 al 2023, fino a quando Papa Francesco, con sguardo di visione, lo porta in Vaticano come suo braccio destro nello scegliere i “quadri dirigenti” della Chiesa mondiale (si stima che in 2 anni Prevost abbia nominato il 20% degli attuali vescovi del mondo: curiosità, anche la nomina di Domenico Pompili, vescovo a Verona dal 2022, avviene mentre lui è Prefetto del Dicastero per i vescovi...). Il giorno dell'elezione, al suo affacciarsi su piazza San Pietro, saluta in spagnolo la querida diocesi di Chiclayo, in un discorso scritto a penna, sul foglio di un block notes, come ha raccontato Ignazio Ingrao nel suo *Leone XIV*. Chi dite che io sia? Sono un figlio di Agostino (Cantagalli). Alla guida di Chiclayo si aggiunge, per un breve periodo (2020-2021), l'amministrazione di un'altra zona ecclesiale, quella di Callao, molto distante. Ai più tale nomina non dice niente ma nel libro di Elise Allen emergono vicende altamente inquietanti alle quali Prevost dovette dedicarsi. In quella diocesi, guidata da un vescovo affiliato al Cammino neocatecumenale, si erano mossi addirittura delle specie di “sicari ecclesiali”, come racconta alla Allen un parroco, padre Victor Torres, costretto ad aderire a questo gruppo: «Mi hanno puntato una pistola alla testa. Mi hanno minacciato di morte al telefono. Il vescovo e la sua cerchia, il suo assistente, i suoi vicari e quelli che comandava, assoldavano delinquenti perché ci minacciassero. Assoldavano ragazzi del quartiere». Aver affrontato anche situazioni di questo genere, così estreme, sostiene Ingrao nel suo libro, lo ha reso subito “eleggibile” in Conclave: «Ciò che colpirà i porporati nelle Congregazioni generali e farà sì che subito i voti del conclave confluiranno sull'ex Priore generale degli agostiniani è la sua biografia. Prevost è uomo di profonda spiritualità e di preghiera, ha avuto anche esperienze di governo al vertice del suo Ordine ed esperienza pastorale come missionario. Infine, una seppur breve ma significativa esperienza nella Curia romana. Inoltre è una figura legata al predecessore Francesco, pur con una personalità diversa».

Uno si domanda come un vescovo accettasse di andare in una situazione del genere, gestendo anche un'altra diocesi



distante 800 km. La risposta l'ha data direttamente lo stesso Prevost lo scorso dicembre, tornando dal suo primo viaggio fuori Italia, in Turchia e Libano, svelando qualcosa di sé e svelando per la prima volta quale sia uno dei suoi libri preferiti, La pratica della presenza di Dio di fratel Lorenzo della Risurrezione, monaco carmelitano del Seicento. Perché "pescare" dalla tradizione cristiana un oscuro converso francese di mezzo secolo fa? «Uno di voi – un giornalista tedesco che è qui – mi ha detto l'altro giorno: mi dica un libro, oltre a Sant'Agostino, che potremmo leggere per capire chi è Prevost. E ne ho pensati diversi, ma uno di quelli è un libro intitolato La pratica della presenza di Dio. È un libro molto semplice, scritto da qualcuno che non scrive nemmeno il suo cognome, fra Lorenzo. L'ho letto molti anni fa. Ma descrive un tipo di preghiera e di spiritualità in cui si offre semplicemente la propria vita al Signore e si lascia al Signore la guida. Se vuole sapere qualcosa su di me, quella è stata la mia spiritualità per molti anni. In mezzo a grandi sfide, vivendo in Perù durante gli anni del terrorismo, chiamato a servire in luoghi in cui non avrei mai pensato di essere chiamato a servire. Confido in Dio e condivido ciò con tutte le persone».

Prevost e Bergoglio

A Roma, del resto, già quando lo aveva chiamato Papa Francesco, Prevost non voleva venire: «Quando Francesco mi ha detto che stava pensando alla possibilità di nominarmi Prefetto del Dicastero per i vescovi, ho risposto al Santo Padre: "Lei sa che sono molto felice in Perù. Che Lei decida di nominarmi o di lasciarmi dove sono, sarò felice; ma se Lei mi chiede di assumere un nuovo ruolo nella Chiesa, accetterò". E questo a causa del mio voto di obbedienza. Ho sempre fatto quello che mi è stato chiesto di fare, sia nell'Ordine che nella Chiesa». Il dettaglio lo racconta Domenico Agasso nel suo Leone XIV. Il Papa venuto per la pace (Piemme). Titolo azzecato per un Pontefice che si ritrova dentro un tourbillon bellico che ha pochi precedenti nell'ultimo mezzo secolo: Medio oriente in fiamme, il conflitto russo contro l'Ucraina che si è incancrenito, focolai sanguinosi in Africa, Sudamerica in tensione tra Venezuela e Cuba. Di fronte a una situazione che può sembrare può grande delle proprie forze, dove trova un frate agostiniano diventato Papa la forza di restare saldo, sereno e coraggioso, anche in periodi di forte turbolenza co-

me questo? «Ricordo quando ero novizio, un frate anziano ci fece visita e disse semplicemente una parola che ancora risuona in me: persevera – riporta ancora Agasso, attingendo a un'intervista realizzata nel 2023, al momento della creazione di un cardinale, realizzata da Ricardo Morales Jimenez -. Dobbiamo pregare per quella perseveranza perché nessuno di noi è esente da momenti difficili, che siamo sposati, single o agostiniani. Non possiamo arrenderci alla prima difficoltà perché altrimenti non arriveremo mai da nessuna parte nella vita. La perseveranza è un grande dono che il Signore è pronto a offrirci». Una frase che è tutta un programma. Di pontificato. Di vita.

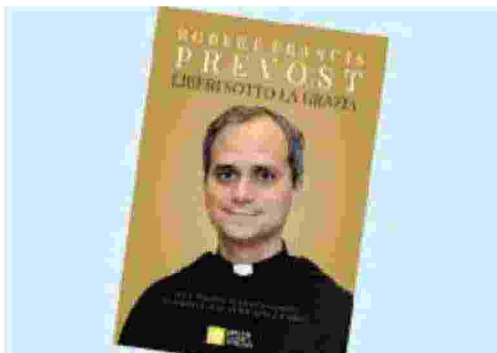
Il 9 maggio, nella Cappella Sistina, davanti a tutti i porporati la prima messa

I primi viaggi del pontefice fuori dall'Italia sono stati in Turchia e poi in Libano

In una partita tra Usa e Perù di calcio chi tiferebbe? «Probabilmente il Perù»

IL DETTAGLIO

Nel libro di inediti il pontefice cita la biblioteca Capitolare



La copertina del libro

C'è anche un pizzico di Verona nel nuovo libro di inediti di Robert Prevost, pubblicato questa settimana da Libreria Editrice Vaticana: in *Liberi sotto la grazia*. Alla scuola di Sant'Agostino di fronte alle sfide della storia viene citato Romano Guardini, il pensatore italo-tedesco caro a Ratzinger e Bergoglio nato in via Leoncino, per la sua opera su *La conversione di Agostino (Morcelliana)*. Così come Prevost cita la Biblioteca Capitolare di Verona, che custodisce un manoscritto importante della Città di Dio di Sant'Agostino: «Conosciamo 394 manoscritti medievali che contengono tutto il testo o parti, o solo citazioni, della Città di Dio: più di quanti attestino *Le Confessioni*. Le analisi più recenti mostrano che sei manoscritti e sette frammenti sono anteriori al IX secolo. Adirittura la Biblioteca Capitolare di Verona conserva un esemplare (il manoscritto XXVIII) risalente al V secolo, con Agostino ancora in vita».

LE IMMAGINI

Dalla gioia per l'elezione agli incontri

Robert Francis Prevost è stato eletto Papa al quarto scrutinio del conclave. È il primo pontefice nordamericano della storia e il primo appartenente all'Ordine degli Agostiniani



Il Papa in prima pagina il 9 maggio 2025



L'entusiasmo di alcuni fedeli americani



Papa Leone a un meeting con i cardinali



L'incontro con il patriarca di Antiochia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777-IT01DK



Il giorno dell'elezione Papa Leone XIV si affaccia dal balcone della basilica di San Pietro e saluta i fedeli dopo la sua elezione l'8 maggio 2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075777-IT01DK